

Il suo nome è Francesco

Virginio Bressanelli vescovo di Neuquén (Patagonia-Comahue, Argentina)

Forse la miglior definizione di Bergoglio l'ha data, alcuni anni fa, il rabbino *Abraham Skorka* che, nel prologo del libro *El jesuita*, sull'allora arcivescovo di Buenos Aires, dice che quel testo avrebbe dovuto avere per titolo *Il pastore*. ***Bergoglio è infatti fondamentalmente un pastore che sente in cuore la***



passione per il regno di Dio in tutta la sua portata, e sente la necessità di rivolgersi alle persone con un linguaggio vicino e comprensibile. È un pastore che cammina con il suo popolo, in mezzo al gregge, solidale con le vicissitudini di questo gregge e che – come era solito chiedere ai suoi parroci – ***“puzza di pecora”, visto che si impregna delle loro preoccupazioni, necessità, dolori e gioie.*** Il pastore è l'uomo che valorizza il *«contatto personale, conquista col suo piglio e illumina con i suoi orientamenti»* (El jesuita, p. 21). È dotato di grande calore umano. La profondità del suo pensiero, espresso in concetti semplici e in un linguaggio nuovo e accattivante, gli permette, come un buon letterato, di inventare termini nuovi, comprensibili e di significato plastico per i

giovani. I suoi discorsi sono brevi ed essenziali. È eloquente con le parole e con i silenzi, e tiene in ***grande cura la coerenza fra le sue parole e la sua vita.*** Il suo modo di fare è costellato di segni che propongono un nuovo stile di Chiesa e di pastore. È uomo di spirito ed è immediato il suo riferimento a Cristo e al vangelo, la sua capacità di dar ragione della fede, in una consuetudine familiare al discernimento dei percorsi dello Spirito. È uomo di preghiera, meditazione e lavoro. Non è spiritualista; la sua lettura della realtà sociale, storico-culturale e politica è lucida e acuta.

Arriva a comprendere molto prima di altri ed esprime giudizi autorevoli. È uomo di Chiesa, pieno d'amore per lei, rispettoso dell'ortodossia dottrinale e della disciplina ecclesiastica, desideroso di imprimerle dinamismo e spogiarla di usanze e vincoli che mortificano l'annuncio e l'accoglienza del vangelo. Totalmente dedito al suo popolo da evangelizzare, ai suoi poveri; nel contesto “urbano” dell'annuncio, ***sa valorizzare i sentimenti religiosi degli umili, le radici e le tradizioni della più genuina identità cattolica.*** È un pastore dal tratto semplice, umile, attento al suo interlocutore, vicino a tutti. Ha fatto per sé la scelta di una povertà personale e di una sobrietà di vita che lo avvicina a tutti. Un volta, un operaio che lo vide in città viaggiare sul suo stesso autobus, ritrovandolo più tardi in parrocchia gli espresse pubblicamente la gioia di sapere che era il suo vescovo, perché lo sentiva come un suo collega. In effetti, in città si muoveva con i mezzi pubblici. Sobrio nella scelta dell'abitazione e dell'abbigliamento, visibilmente refrattario al lusso e al fasto che allontana dalla gente. Sobrio nell'uso dei beni a sua disposizione. Ha condiviso con generosità le risorse umane (i preti) ed economiche della sua diocesi. Le diocesi del Nordest argentino e della Patagonia sono state le più beneficiate dalla sua “sollecitudine per le Chiese”. Parlando ai sacerdoti ha sempre insistito per una Chiesa viva, dalle porte aperte; una Chiesa che esce a cercare e che lascia entrare quanti, in qualche forma, stanno cercando Cristo. ***Sono rimaste famose alcune sue espressioni: «concedetevi d'essere misericordiosi», «andate nelle periferie», «mettiamoci in movimento», «non dobbiamo essere una Chiesa in pantofole», «non restiamo al chiuso», «una Chiesa che non ha potere, che è povera ... Dio la fa ricca»,*** e tante altre che marcano uno stile pastorale innovatore, e che hanno risuonato a lungo tra i suoi sacerdoti. Per questo ha saputo incoraggiare forme di presenza e di servizio pastorale oltre le modalità tradizionali e ha seguito in modo particolare i sacerdoti che lavorano nelle baraccopoli.

Crede in una ***Chiesa che si lascia evangelizzare dagli uomini,*** e per questo ama e valorizza la fede popolare, che lui chiama *«cattolicesimo popolare», «spiritualità popolare»,* perché trova nelle espressioni semplici del popolo (pellegrinaggi, devozioni, orazioni comuni e semplici, novene, riti e voti, venerazione delle immagini, i modi per confidare al Signore le proprie pene, necessità e speranze...) una vera esperienza di Dio. Uno stile nuovo ***Francesco non è solamente un nome, è un progetto di Chiesa povera, semplice, più evangelica e sprovvista di potere umano, che rinuncia ai simboli del potere e a quei fasti secolari che oggi ostacolano la credibilità del suo messaggio.*** Una Chiesa che sa



spogliarsi delle strutture oggi superate, e sa dar vita a nuove relazioni umane, nuovi segni, nuovi gesti evangelizzatori, nuova vita. Un Chiesa serva, fraterna, che privilegia quello che noi in America Latina chiamiamo la "conversione pastorale". Una Chiesa che – con le parole di Bergoglio – **smette di essere "autoreferenziale", vale a dire incantata del suo ombelico, imbrigliata in intrighi interni o interessi mondani, per rintracciare i percorsi di quel mondo al quale deve annunciare la vita piena in Cristo.**



Il riferimento emblematico al "poverello" di Assisi, che voleva restaurare la casa di Dio (la Chiesa) a Partire dalla "minorità" e dalle sue scelte di vita personali, sembra essere il cammino, la spiritualità e la strategia che papa Francesco vuole assumere e proporre a noi tutti. Cinque mesi fa, Bergoglio incoraggiò gli editori della rivista *Vida nueva* in Argentina a portare «aria fresca, a liberare la Chiesa da quella stanchezza che la porta a cadere nelle due più grandi tentazioni di cui soffre: la mondanità spirituale e il clericalismo. Entrambe la fanno chiudere in se stessa e fanno di lei non una Chiesa in cammino, in dialogo col mondo, **ma piuttosto una Chiesa autoreferenziale fundamentalmente sterile, incapace di fecondità, perché perde le due qualità principali che la fanno madre: meraviglia e tenerezza**». Il nome "Francesco" è un invito a tornare alle sorgenti, al vangelo di Gesù, alla Chiesa popolo di Dio, alla pratica della collegialità, al dialogo in tutte le sue forme (ecumenico, interreligioso, con il mondo, la scienza, la cultura e l'arte). Significa pensare la vita cristiana nei termini di discepolato missionario. Bergoglio invitava i suoi operatori pastorali ad andare nelle «periferie esistenziali», dove non va nessuno. Arrivava a dire loro: «**Uscite dalle caverne, uscite dalle sacristie**». Li esortava a lasciare le comodità personali e la cerchia degli amici di sempre, per andare verso quanti hanno bisogno che si annunci loro la Parola e si testimoni loro la vicinanza di Dio e la carità cristiana. Con il papa Francesco è possibile si apra un nuovo capitolo della storia della Chiesa, caratterizzata non da grandi riflessioni teologiche, ma da un modo nuovo di essere e di collocarsi in questa trasformazione epocale, in questo nuovo millennio. I molti segni posti da papa Francesco già nella sua prima apparizione in pubblico come successore di Pietro confermano un cammino intrapreso pastoralmente da Bergoglio in Buenos Aires e tracciato pazientemente con i suoi vescovi ausiliari, il suo presbiterio e i suoi collaboratori pastorali; un cammino maturato nel dialogo e nella condivisione con molti altri uomini di Chiesa, che anelano ad un cambiamento significativo. Ora egli si sente chiamato a guidare questo cambiamento nella Chiesa del mondo intero. La nostra esperienza nell'episcopato argentino conferma che Bergoglio è anche un leader nel tessere la collegialità episcopale.

Il saluto da lui rivolto alla Chiesa di Roma, come se fosse niente più che un vescovo diocesano, quasi mettendo da parte la sua investitura papale, annuncia un **nuovo modo di vedere non solo l'episcopato, ma il papato stesso**. Presiedere alle Chiese I suoi primi passi, nella sua attuale missione di «*presiedere nella comunione tutte le Chiese*», non marcano soltanto delle novità nel protocollo; sono la premessa per ulteriori cambiamenti che potranno essere anche molto profondi. Fra questi – Dio lo voglia – la riforma della curia romana la quale, al di là di forme inadeguate, nasconde molti valori e copre gravi difetti. Sono molte altre le sfide che Francesco dovrà affrontare. Ciascun continente porta le sue; alcune però preoccupano tutti, come la situazione di molti battezzati che, per ragioni diverse, si sono allontanati dalla Chiesa. Tutto il gregge cattolico attende alcune riforme. Tutti guardiamo con speranza a questo nuovo pontificato. **Se papa Bergoglio modellerà il ministero petrino su san Francesco, il cambiamento si produrrà attraverso un processo lento, ma inesorabile.** Molti si domandano se papa



Francesco abbia la forza per realizzare i cambiamenti necessari. Francesco è un uomo di fede, dalla statura di quei "giganti della fede" di cui si parla nel cap. 11 della lettera agli Ebrei, dei grandi testimoni della fede e dei pastori che costellano la storia della Chiesa. Abbiamo già detto che è un uomo spirituale e sapienziale: sa ascoltare e accogliere con attenzione i consigli altrui. Francesco ha polso e fiato sufficiente per affrontare le sfide interne ed esterne della Chiesa. È dotato di capacità decisionale. È creativo e sa motivare le persone. Gli saranno necessari validi collaboratori. Non gli mancherà la grazia, né l'appoggio incondizionato di quelli che, con fede, vedono in lui il successore di Pietro e pregano per lui.